La seconda giornata dei lavori del convegno nazionale a Roma

Il PCI per strumenti d'informazione al servizio della democrazia italiana

Il compagno Napolitano sottolinea l'esigenza della battaglia unitaria in questo campo contro i tentativi di favorire la passività e la disinformazione - La riforma della RAI-TV negli interventi dei rappresentanti dei sindacati, delle Regioni, delle organizzazioni di massa - Il discorso del compagno Manca della direzione del Partito socialista - Oggi le conclusioni di Pajetta

Dalle regioni, dai sindacati, dalle associazioni di massa, dai partiti politici è venuto ieri un intenso e proficuo contributo al Convegno nazionale del PCI sulla radiotelevisione, informazione e democrazia, aperto giovedì dal compagno Enrico Berlinguer e dalle relazioni dei compagni Valori, Fanti e Damico.

Il dibattito si è aperto infatti con un intervento del vicepresidente del consiglio regionale della Campania compagno Gomez, che ha sottolineato le decisive convergenze delle posizioni e la concomitanza delle iniziative tra le autonomie locali e le autonomie politico-sociali.

Più tardi, lo stesso presidente del consiglio regionale campano, il compagno socialista Barbirotti ha aggiunto la sua voce per esortare tutte le forze democratiche a fare fronte unito per battere il disegno governativo che con il progetto Quartulli ha ignorato sistematicamente ogni indicazione pervenuta dal convegno della regione sulla RAI-TV tenuto nell'ottobre scorso a Napoli. Anche il compagno Filippelli, assessore della Regione Toscana, ha rilevato l'importanza della proposta di riforma presentata dalle regioni, riaffermando gli obiettivi essenziali per realizzarla di fatto.

Sulle questioni che più specificatamente si riferiscono al settore dell'informazione stampata, è intervenuto invece il compagno Giorgio Colzi, segretario nazionale del sindacato poligrafici e cartai della Cgil, che ha sottolineato come sui problemi della concentrazione delle testate e delle sempre più avanzate tecnologie si stanno misurando le forze del movimento operaio e democratico.

Ancora dai sindacati un contributo è venuto a nome delle federazioni dello spettacolo Cgil, Cisl e Uil da Luigi Fulci dell'Uil-Rai: i lavoratori dello spettacolo — ha detto — sono consapevoli che il movimento deve dare una risposta globale al disegno capitalistico di ristrutturazione dello spettacolo e della cosiddetta industria culturale. Sulle recenti prese di posizione della Federazione Cgil-Cisl-Uil si è soffermato il compagno Lionello Bignami, responsabile dell'ufficio stampa della Cgil, ricordando come il movimento sindacale ha denunciato duramente l'involuzione in atto nella RAI-TV.

Due importanti contributi sono venuti dalle associazioni di massa, con gli interventi del presidente dell'Arci, compagno Enrico Morandi, e di Aldo De Matteo della presidenza nazionale delle Acli. Morandi ha infatti rilevato come il problema della Rai-Tv e dell'informazione costituisca uno dei momenti di tensione non soltanto dello scontro politico ma anche e soprattutto del confronto culturale. Per quanto riguarda la riforma della Rai, ha sottolineato la necessità di porre particolare attenzione alla definizione di strumenti quali l'unità di produzione e il diritto di accesso.

Anche De Matteo ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul progetto di legge per la riforma della Rai, presentato dal PCI, sottolineando in particolare la necessità di una riaffermazione del regime di monopolio e del rispetto di un sostanziale pluralismo di gestione, nonchè la necessità di realizzare il distacco dell'esecutivo.

Questioni specifiche sono state sollevate negli interventi del compagni Gabriele Giannantoni e Veltroni (i rapporti fra scuola e TV con particolare riferimento all'università televisiva), Sergio Vione e Livio Donini (il ruolo attuale della pubblicità e le proposte per trasformarla in un servizio pubblico), Cesare Graziani (sull'espansione dei circuiti locali anche alla luce dell'esperienza americana).

Il compagno Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione culturale del PCI, ha concluso gli interventi della mattinata, sottolineando il profondo divario tra la crescente richiesta di informazione da parte delle masse, e l'uso attuale degli strumenti e delle nuove tecniche dell'informazione. E' un fatto indubbio, ha detto, che da parte delle classi dominanti si punti sulla passività dei telespettatori nel senso di tendere a confezionare l'informazione, i servizi di attualità, i programmi culturali, in modo tale da favorire non la riflessione critica, ma la accettazione passiva; occorre però vedere, e bene, quanti di questi indirizzi e di questi sforzi raggiungano lo scopo voluto, determinino tra le masse e i telespettatori la reazione voluta.

Quel che occorre, e che è possibile determinare con la riforma della RAI-TV, è una sostanziale modificazione dell'assetto di questo decisivo servizio pubblico, una svolta nella direzione e negli orientamenti della RAI-TV, e una scelta netta contro la tendenza alla privatizzazione del servizio pubblico, per la democratizzazione della RAI-TV contro la linea della relazione Quartulli. Occorre inoltre una svolta nei rapporti con il Parlamento e con le Regioni, nei rapporti interni, nei rapporti con il pubblico e con la realtà complessiva del paese.

Essenziale, nella fase attuale, è battersi per conquistare sul piano legislativo il risultato più avanzato che si possa ottenere attraverso una convergenza con altre forze democratiche; e decisivo è poi portare innanzi con fiducia la lotta sul nuovo terreno che si sarà così venuto a determinare. Il nostro progetto di riforma, ha detto ancora Napolitano, attraverso il discorso sulle unità di produzione, punta sull'ipotesi di maggiore autonomia delle forze intellettuali che operano nella RAI-TV: e questo illumina anche la nostra concezione dell'intervento del Parlamento, al quale noi chiediamo venga attribuito essenzialmente un potere di direttiva per quel che riguarda le linee generali dell'attività dell'Ente e della programmazione radiotelevisiva. Siamo convinti che esiste la possibilità di elaborare fra le forze politiche democratiche direttive comuni, ispirate ad un comune asse politico-ideale che sia quello della costituzione repubblicana.

A sua volta il compagno Enrico Manca, della direzione del PSI, ha rilevato come la sinistra italiana abbia maturato negli ultimi anni convincimenti unitari e decisivi sulla riforma della radio televisione, e come anche a questo sia dovuto lo scontro con il governo di centro destra. Necessario è ora affrontare la riforma radiotelevisiva nel quadro della riforma di tutta l'informazione, come parte integrante dello scontro generale per le riforme e la democrazia. Dopo un riferimento autocritico alle precedenti esperienze di governo dei socialisti, il compagno Manca ha illustrato i punti essenziali del progetto di riforma sulla RAI che i socialisti stanno per presentare e che ha una impostazione di fondo simile a quella del progetto comunista.

Degli interventi pomeridiani, fra i quali quelli dei compagni Galluzzi, Tortorella, Maurizio Ferrara, dell'on. Anderlini della sinistra indipendente, di Luciano Ceschia, segretario della FNSI, dal prof. Barile, daremo conto domani. Il convegno si conclude oggi con un discorso del compagno Gian Carlo Pajetta.

Dario Natoli

Il governo rinvia la discussione della legge per gli edicolanti

Il sottosegretario alla giustizia Pennacchini, a nome del governo, ha impedito ieri che, su proposta dei comunisti, la competente commissione della Camera esaminasse in sede legislativa (abbreviandone i tempi) le proposte di legge del PCI (primo firmatario Damico), del PSI (Querci) e del PRI (Del Pennino) con cui si prevede la esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei libri dalla responsabilità derivante da norme penali che colpiscono le pubblicazioni oscene.

La necessità di definire legislativamente questo problema è resa più urgente da recenti sentenze con cui i rivenditori di giornali sono stati ancora colpiti da condanne penali.

Il CNU riferisce al Parlamento

Le esperienze democratiche negli Atenei milanesi

Prospettata l'esigenza di una riorganizzazione del corpo docente e un'estensione delle forme partecipative - Le posizioni conservatrici dell'ANPUR

I rappresentanti della sezione lombarda dell'ANPUR (Associazione nazionale professori universitari di ruolo) e del C.N.U. (Comitato nazionale universitario) sono stati ascoltati ieri dal Comitato della commissione P.I. della Camera che conduce l'indagine conoscitiva sulle strutture universitarie di Milano.

Per l'ANPUR sono intervenuti i professori Giordano, Lunelli e Bazzarelli che si sono limitati a ribadire la nota posizione conservatrice della associazione e, c'era da attenderselo, hanno consegnato ai parlamentari l'immancabile «documento» sulla «violenza» nelle università milanesi. Nell'insieme, i tre docenti hanno manifestato orientamenti ancora più arretrati di quelli del rettore della Statale.

Di ben altro tono la esposizione e l'orientamento dei rappresentanti del CNU, Vigezzi, Rumi e Pignatelli, che fra l'altro — occorre sottolinearlo — si sono presentati al Parlamento a nome di 480 iscritti, pari al 40 per cento del corpo docente effettivo negli atenei lombardi, dando un contributo certamente costruttivo all'indagine.

I delegati del CNU hanno anzitutto riferito sulla fattiva esperienza compiuta a Milano da docenti e studenti nel rapporto con i Partiti e la Regione per riaprire negli atenei un positivo dialogo e ricostituire negli stessi un saldo tessuto democratico. Essi hanno poi aggiunto che la mancanza di una riforma universitaria pesa indubbiamente sull'attuale situazione, soprattutto per il permanere delle carenze dell'attuale legislazione sulla istruzione superiore.

La riorganizzazione del corpo docente — ha detto Vigezzi, che fra l'altro ha criticato i cosiddetti provvedimenti urgenti del governo per l'Università, per la loro settorialità (sono riservati alla soluzione del solo problema dei docenti) — va affrontata con coraggio e decisione sia in relazione al vaglio dei titoli che come possibilità di consentire al docente di dedicarsi liberamente alla attività didattica e scientifica senza quelle preoccupazioni «esterne» che oggi lo condizionano pesantemente.

Soffermandosi sulla organizzazione degli studenti, il professor Vigezzi ha rilevato che a suo avviso, allo stato attuale, gli organismi rappresentativi sono superati e non più rispondenti alle reali esigenze della università. E per quanto riguarda in particolare Milano, i delegati del CNU hanno sottolineato che la situazione negli atenei del capoluogo lombardo non è diversa da quella delle altre università. Certo — ha detto al riguardo Vigezzi — la Statale di Milano è stata esposta ad una prova estremamente impegnativa, la quale però ha consentito di verificare una serie di impostazioni e di problemi che non potranno non essere presenti nel dibattito sulla riforma universitaria.

Rivolto dalla Direzione nazionale della FGCI

Un appello alla lotta dei giovani contro il governo di centrodestra

Dure critiche ai provvedimenti di controriforma per la scuola - Sviluppare un'ampia ed articolata iniziativa unitaria in tutto il Paese

La Direzione nazionale della FGCI ha discusso e approvato una relazione del compagni Imbeni sull'iniziativa per favorire, promuovere e stimolare l'unità politica della gioventù italiana.

Il calo ulteriore dell'occupazione negli ultimi mesi, le misure repressive contro studenti, operai, magistrati, sindaci, insegnanti, la volontà controriformatrice del governo Andreotti-Malagodi-Scalfaro aggravano la condizione attuale di vita, di lavoro, di studio delle nuove generazioni e rendono sempre più incerta la loro futura prospettiva.

I giovani sono stati e continuano ad essere protagonisti attivi del movimento di lotta che nel paese, al livello sindacale e politico, si batte per la caduta del governo di centro-destra e una nuova direzione politica. Da essi viene una critica radicale a questo governo, a questa politica, al tentativo assurdo di soffocare le loro giuste e sacrosante aspirazioni a profonde trasformazioni dell'organizzazione dello studio, del lavoro, della società.

Confondere questa volontà di rinnovamento con lo estremismo e soprattutto perseguire misure, presentate ipocritamente come riforme, che mirano invece a svuotare le conquiste operate sul piano della democrazia sindacale e politica e che obiettivamente tendono ad acutizzare le tensioni, è chiaro segno della irresponsabilità di una linea politica ed economica che anzichè esaltare l'apporto autonomo e costruttivo dei giovani in un grande compito di rinnovamento della società italiana, mortifica le loro esigenze e cerca di presentare il loro impegno come chiuso ad ogni sbocco positivo.

La Direzione della FGCI denuncia nei provvedimenti resi noti per l'università e in quelli annunciati per la scuola media superiore la esplicita negazione di ogni volontà di riforma, di avvio di una politica di diritto allo studio, di riconoscimento dei diritti democratici per gli studenti e gli insegnanti. Con tali provvedimenti non solo non si prospetta alcuna via di soluzione alla crisi della scuola, ma si moltiplicano i motivi di tale crisi. Dagli studenti deve venire una risposta immediata per far fallire il grave tentativo conservatore che avrebbe ripercussioni negative sul futuro della scuola e dei giovani.

La gioventù comunista è impegnata perchè si sviluppi un ampio e combattivo movimento di lotta, che liquidi i propositi di normalizzazione autoritaria, e al tempo stesso sia capace di porsi obiettivi positivi di rinnovamento della scuola italiana, di diritto allo studio e al lavoro, di costruzione di una democrazia organizzata nelle scuole e nelle Università, a fianco del movimento operaio e democratico.

Anche a tal fine, la direzione nazionale della FGCI impegna tutte le sue organizzazioni a sviluppare la più ampia ed articolata iniziativa unitaria, affinchè la gioventù democratica italiana possa svolgere unita ed organizzata il suo essenziale ruolo di rinnovamento e di progresso in questa decisiva fase della vita del Paese.

PCI e PSI hanno preannunciato un vigoroso impegno unitario

SCUOLA: SULLO STATO GIURIDICO ASPRA BATTAGLIA DI EMENDAMENTI

Al Senato governo e dc eludono i «nodi» della gestione democratica, della formazione e del collocamento del personale e dei miglioramenti economici - Il democristiano Spigaroli non ha fornito alcuna indicazione a proposito della copertura finanziaria indispensabile per garantire gli aumenti

Sulle tre grosse questioni che riguardano il nuovo stato giuridico del personale della scuola, e cioè la gestione democratica, la formazione e il collocamento dei docenti, i miglioramenti economici, sulle quali la legge governativa all'esame del Senato non dà soluzioni chiare e riformatrici, neppure ieri è venuta una risposta soddisfacente né da parte del ministro Scalfaro, che ha rinviato il suo discorso a martedì, né dalla replica agli interventi dell'opposizione di sinistra del relatore di maggioranza.

C'è, anzi, da rilevare che il senatore dc SPIGAROLI, presentatore del noto emendamento che propone l'estensione al personale della scuola dei miglioramenti previsti dall'accordo recente per gli statali, non solo non ha sciolto il grosso nodo che riguarda la copertura finanziaria indispensabile per dare certezza agli aumenti, ma anche su tutte le altre questioni sollevate dai comunisti e dai socialisti si è trincerato dietro argomentazioni propagandistiche, fittizie, spesso mostrando incertezza e confusione, al punto da essere persino rimbeccato dal presidente dell'assemblea.

Il fatto stesso che la replica del relatore dc si sia svolta con l'assenza quasi totale dei senatori della maggioranza, sottolinea lo scarso credito di cui godono i protagonisti di questa legge che, giustamente, il compagno Perna ha giudicato irrazionale, macchinosa, arretrata.

Nessuna risposta, quindi, alla questione dei miglioramenti economici, salvo l'indicazione, del tutto teorica, che l'importo annuo di essi dovrebbe aggirarsi sui 450 miliardi. E' stato ribadito, poi, il rifiuto ad un aggancio dei miglioramenti alla unificazione dei ruoli (comunisti e socialisti chiedono due soli ruoli: per i laureati e per i diplomati, come primo passo verso il ruolo unico in tutta la scuola). E' stata negata l'urgenza dell'allargamento degli organici.

Su questo punto il senatore Spigaroli è stato vivacemente rimbeccato dall'opposizione di sinistra. Secondo il relatore dc, il problema non esisterebbe, in quanto l'intasamento dipenderebbe dalla lentezza della procedura per la immissione nei ruoli, specie da parte della Corte dei Conti.

In realtà, per coprire le spese conseguenti alla creazione di nuove classi e all'espansione dei docenti non esistono finanziamenti straordinari (quelli ordinari sono irrisori); inoltre, una lentezza esiste proprio nello smaltimento delle graduatorie ad esaurimento, con l'aggravante della negativa discrezionalità di cui gode l'esecutivo. Per cui vi sono oltre 100 mila insegnanti che recentemente hanno superato i corsi abilitanti e che quindi hanno diritto ad entrare subito nei ruoli ed invece sono senza prospettiva; complessivamente sono ben 230 mila docenti fuori ruolo — pari ad oltre il 60 % di tutto il personale docente della scuola media e superiore — in condizioni di precarietà e di sottosalario.

Sui problemi della democrazia, il relatore dc, dopo avere negato il diritto dei rappresentanti del mondo del lavoro, dei sindacati e degli enti locali a far parte dei consigli di istituto e degli altri organi di governo, ha nuovamente blaterato contro la contestazione dei gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare, confondendoli artificiosamente con le posizioni dei comunisti e delle altre forze di sinistra, e tacendo vergognosamente l'attività criminosa ed eversiva della destra fascista.

Un discorso di chiusura, quindi, che fa prevedere assai serrata la battaglia sugli emendamenti, sulla quale, del resto, comunisti e socialisti hanno già preannunciato l'impegno vigoroso e unitario.

c. f.

Una manifestazione di PCI e FGCI

Berlinguer celebra oggi a Milano il trentennale degli scioperi del '43

Un corteo dalla piazza dove Curiel fu trucidato
Cinque medaglie a personalità della Resistenza

MILANO, 30.

Domani sera, alle 21 il compagno Enrico Berlinguer parlerà al Palalido nel corso di una grande manifestazione indetta dalla Federazione comunista milanese e dalla FGCI per celebrare il trentennale degli scioperi del 1943 e l'inizio della guerra di Liberazione.

Alle 19,30, da piazza della Conciliazione, dove 28 anni fa fu trucidato dai nazifascisti Eugenio Curiel, dirigente del Fronte della gioventù, partirà un corteo che raggiungerà il Palalido.

Durante la manifestazione saranno consegnate le prime cinque medaglie del «Premio Curiel», come riconoscimento per il contributo dato alla Resistenza. Saranno premiati: padre Camillo De Piaz, Pietro Francini, Gillo Pontecorvo, Giorgio Strehler e, alla memoria, Francesco Scotti.

La Spezia: PCI PSI e PRI approvano il bilancio del Comune

LA SPEZIA, 30

Questa sera a tarda ora, il Consiglio comunale della Spezia ha approvato il bilancio di previsione 1973 predisposto dalla giunta monocolore comunista. Hanno votato a favore 23 consiglieri su 50 (21 comunisti, 4 socialisti, e 3 repubblicani); hanno votato contro 22 consiglieri (15 democristiani, 2 socialdemocratici, 2 liberali, 3 missini).

Con il voto di questa sera è stato così garantito il funzionamento di un'amministrazione elettiva.

Il bilancio presentato dalla Giunta ha un carattere «aperto» e gli interventi finanziari e politici di maggior rilievo saranno demandati al Consiglio comunale. Motivando il loro atteggiamento i consiglieri del PRI hanno sostenuto la esigenza, di fronte alla complessa e grave situazione economica spezzina, di evitare la gestione commissariale e hanno condizionato il voto favorevole al bilancio alla creazione delle condizioni per rinnovare il Consiglio comunale nel 1975.

Tavola rotonda a Bologna sulla pianificazione familiare

Emilia: la Regione istituirà centri di educazione demografica

Si tratterà di servizi capillari per l'informazione, la prevenzione e la cura - Il principio ispiratore: la maternità deve essere una libera scelta - Il problema dell'aborto e delle pratiche contraccettive

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30

I problemi del controllo delle nascite, della pianificazione familiare, dell'uso dei prodotti anticoncezionali, dell'aborto e via dicendo possono essere affrontati — seppure tanto complessi per le molte implicazioni morali, scientifiche e pratiche — in modo sereno ed efficace. E' quanto ha dimostrato una tavola rotonda organizzata qui a Bologna dal Dipartimento sicurezza sociale della Regione emiliana sul tema appunto del «controllo delle nascite e della pianificazione familiare» considerato come parte del più generale programma di interventi della Regione sui problemi della perinatalità, e quindi della prevenzione della mortalità infantile e della tutela della maternità e infanzia.

Protagonisti della tavola rotonda i proff. Ferdinando Terranova collaboratore della Regione — il quale, con la sua relazione, ha fornito elementi di inquadramento generale del problema demografico — Antonio Faggioli consulente della Regione, che ha parlato del «centri di educazione democrafica», Luciano Angelucci dell'Università di Roma, che ha trattato l'aspetto farmacologico, la sen. Carmen Zanti che ha illustrato in particolare il progetto di legge comunista sull'uso e il controllo dei farmaci contraccettivi. Numeroso il pubblico che ha partecipato al dibattito con diversi contributi ed esperienze: medici, ostetriche, insegnanti, studenti, rappresentanti di vari enti tra cui l'AIED (l'Associazione italiana per l'educazione demografica) parlamentari, consiglieri regionali. Gli assessori regionali emiliani, Jone Bartoli e Turci, hanno rispettivamente aperto e concluso la discussione.

Punto di partenza è stata l'affermazione che la maternità deve essere una libera scelta; da qui la possibilità e il diritto ad una pianificazione familiare che ha come postulati il rispetto dei diritti umani dell'individuo e la prevenzione della salute. L'aborto allora, che pure deve avere una sua regolamentazione legislativa così come l'insieme dei problemi dell'uso dei contraccettivi, della salute della gestante, della tutela familiare e via dicendo, va valutato nel quadro generale. Non si può cioè fare dell'aborto l'unico strumento di pianificazione familiare. Di più: l'aborto è una malattia, anzi un intervento cruento, spesso drammatico e sconvolgente, quindi esso va prevenuto come qualunque altra malattia, fare comunque il possibile per ridurre al minimo il ricorso alla sua pratica e certamente garantire insieme alle regolamentazioni legislative le condizioni perchè ogni donna che debba ricorrervi possa farlo in vera libertà e sicurezza.

Così l'uso e il controllo dei farmaci anticoncezionali, la «pillola», o meglio le «pillole», non può essere materia lasciata nelle mani dell'industria farmaceutica. Si devono perciò creare centri di ricerca e di elaborazione dell'uso dei contraccettivi e centri di educazione e assistenza sanitaria e, ancora, centri di avvistamento demoscopico che siano in grado di avvisare in tempo sugli eventuali rischi dell'uso di un dato farmaco anticoncezionale: realizzare, cioè, una «socializzazione» delle pratiche contraccettive, il che significa anche un tipo di assistenza gratuita, controllata e di massa.

Dunque servizi di sanità pubblica collegati a quelli sociali: da qui parte la proposta concreta dei centri di educazione demografica programmati dalla regione come parte integrale del piano di intervento sui problemi della perinatalità. Si tratta di una serie di servizi di pianificazione familiare che riguardano la educazione sanitaria e sessuale, l'eugenetica, la sterilità temporanea, la consulenza psicologica e sociale. Servizi per la famiglia, per l'uomo e per la donna nel loro rapporto come coppia e in quello con la società perchè fare figli non è solo un fatto privato della donna, ma fatto della famiglia e fatto sociale. Informazione, discussione, consulenza sono le forme che si propongono per le diverse attività sopraelencate, a cui si rifanno i servizi che la regione intende organizzare nell'ambito dei servizi delle «unità locali sanitarie e assistenziali» sull'intero territorio regionale. E impegnando tutti gli operatori sanitari e sociali interessati, dai medici alle ostetriche agli infermieri agli assistenti sociali, e provvedendo al tempo stesso alla formazione attraverso corsi specialistici di personale di particolare qualifica per i servizi di sanità pubblica.

L'organizzazione di questi servizi di pianificazione familiare, infine, secondo il programma che la regione propone, dovrebbe essere assai ramificata e articolata così da essere veramente alla portata di mano dei cittadini. In particolare si prevede un primo tipo di servizio definito di «area elementare» corrispondente cioè al territorio o di un piccolo comune, o di una o più frazioni di un comune, o di uno o più isolati di un centro urbano, e così via, per un totale di popolazione interessata che va da un minimo di mille ad un massimo di tremila abitanti. In questo servizio di area elementare dovrà operare un gruppo di lavoro composto da almeno un medico, una o più ostetriche, infermieri, assistenti sociali e sanitari.

Un tipo di servizio più complesso è quello previsto per il «distretto» (che corrisponde ad un territorio fino ad un massimo di 45 mila abitanti) dove opera un poliambulatorio per le prestazioni nei settori della eugenetica, diagnosi e trattamento della sterilità, consulenza psicologica e sociale e così via. Infine, a livello di comprensorio comunale o intercomunale — e questa è la dimensione della «unità locale dei servizi sanitari e sociali» — dovranno avere sede i laboratori specialistici, e si avrà il coordinamento delle attività di educazione sanitaria e sessuale, avendo inoltre il collegamento e a disposizione i diversi servizi ospedalieri e le varie strutture già esistenti e utilizzabili a cominciare da quelle per la tutela della maternità e infanzia. Componente fondamentale e decisiva di tutto il piano è, come detto più volte, la «partecipazione» dei cittadini, e cioè una gestione sociale dei servizi.

Lina Anghel

Delegazione commerciale cinese a Roma

Una delegazione del ministero del Commercio con lo Estero della Repubblica popolare cinese, giungerà a Roma il 10 aprile prossimo per la seconda riunione della commissione mista italo-cinese prevista dall'accordo commerciale in vigore tra i due paesi dal novembre 1971. La commissione ha il compito di esaminare l'andamento dello interscambio.

I comunisti a congresso in importanti fabbriche

NUMEROSE CONFERENZE CITTADINE E DI ZONA

Continua la campagna dei congressi delle sezioni del PCI, che anche questa settimana vedrà il contemporaneo svolgersi di varie conferenze cittadine e di zona.

Fra queste la conferenza delle sezioni del comprensorio di Cuneo, cui parteciperà il compagno Pecchioli, la conferenza della zona di Copparo in provincia di Ferrara con la partecipazione del compagno Cavina, ad Ancona la conferenza di zona di Chiaravalle con Cappelloni, a Trento le conferenze di zona di Arco e Rovereto con Papalia.

Tra le centinaia di assemblee congressuali di sezione in programma, particolare spicco assumono quelle di alcune grandi fabbriche: il congresso della sezione PCI dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia (Alinovi), il congresso della sezione del «Petrolchimico» di Porto Marghera (Serri), quello della sezione delle Acciaierie di Terni (G. Pajetta), quello dei Cantieri Navali di Palermo (La Torre), della sezione della «Perugina» di Perugia (Fibbi).

Inoltre tra l'altro sono da segnalare a Padova il congresso della sezione Lendinara (Ceravolo), a Cosenza il congresso della sezione di Cerignola (Ambrogio), in provincia di Bari quello di Barletta (Sicolo), a Palermo quello della sezione di Petralia Sottana (Parisi), a Ravenna quello di Massa Lombarda (Giadresco); a Roma il congresso della sezione Tuscolana (G. Berlinguer), in provincia di Salerno quello di Amalfi e Nocera Inferiore (Bertini), a Potenza il congresso della sezione di Rionero (Mombello).

Manifestazioni del Partito

OGGI

Milano: Berlinguer; Sassari: Chiaromonte; Venezia: Colombi; Torino: Di Giulio - Minucci; La Spezia: Imbeni; Sambuca di Sicilia (Agrigento): Occhetto; Abbadia S. Salvatore (Siena): Raicich.

DOMANI

Montesano (Salerno): Alinovi; Cosenza: Ingrao; Castelvetrano (Trapani): Occhetto - A.M. Cisi; Messina: Reichlin; Alessano (Lecce): Romeo; Santa Ninfa (Trapani): La Torre; Faenza (Ravenna): Giadresco; Foggia: A. Pasquali; Torino: Raicich; Taranto: Valenza; Arezzo: Massola; Brindisi: Bracci - Torsi; Partanna (Trapani): Vizzini; Gibellina (Trapani): Ventura; Poggioreale (Trapani): Miceli; Salemi (Trapani): Giacalone, Basilea (emigrazione): Donelli.

LUNEDI'

Rimini: Barca; Bologna: Tortorella - Galetti; Modena: Reichlin; Parma: Chiarante; Padova: Venanzi; Forlì: Borghini; Messina: Ferri; Genova: Raicich.

DOPO LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Nuove provocazioni dei «boia chi molla»

Gli «ultras» fascisti hanno reagito alla prima condanna ufficiale delle loro violenze ricorrendo al tritolo e cercando di provocare una vera e propria strage - Due bombe all'Esattoria comunale esplose l'altra notte dopo una «telefonata civetta» - Si è costituito il missino Schirinzi

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 30

L'atto di decisione e di fermezza con cui il tribunale ha condannato le ultime violenze a Reggio Calabria e la responsabile clemenza verso i giovani di minore età coinvolti nella sassaiola contro la polizia e nel tentativo di erigere nuove barricate sono stati, stamane, accolti da generali consensi. Dei 23 imputati, 5 sono stati assolti, 6 hanno avuto per la minore età il perdono giudiziale, 12 sono stati condannati complessivamente a 14 anni di carcere. Solo 5 di essi resteranno in carcere, perché recidivi o per avere riportato condanne da due anni a un anno e due mesi.

«Reggio Calabria non deve diventare un centro di guerriglia, un punto di ristagno della civiltà; non è con la barricata o con la pietra scagliata contro i tutori dell'ordine che si raggiunge il progresso; la violenza non deve uscire vittoriosa da quest'aula», ha affermato il pubblico ministero dr. Colicchia, che, al termine della sua requisitoria, ha invitato il tribunale a giudicare in nome «di tutto il popolo di Reggio e delle sue istituzioni» e della necessità che Reggio «mostri il proprio volto, un volto costante di civiltà e di democrazia, teso alla conquista di mète civili».

L'appello del PM, accolto dal tribunale e dalla città, è stato respinto dagli *ultras* del disperato mondo dei «boia chi molla», preparati alla spiacevole evenienza della prima ufficiale condanna delle violenze e delle gesta vandaliche: costoro non hanno esitato a far nuovamente ricorso al tritolo, ricercando, stavolta, una vera e propria strage. Dopo avere telefonato in questura annunciando la collocazione di una bomba all'interno del Teatro Comunale, hanno, invece, messo l'esplosivo qualche centinaio di metri più avanti, in due finestre al piano terra dell'esattoria comunale. Alle 23,15, la prima potente deflagrazione ha richiamato sul posto i commissari capi dr. Vasta e Michieli e altri agenti: la trappola mortale non ha funzionato per poco. Lo scoppio della seconda carica di tritolo, collocata in un'altra finestra, li ha preceduti di alcuni attimi: un carabiniere, scaraventato a terra dal violento spostamento d'aria, è stato ricoverato in stato di choc. E' la seconda volta, nello spazio di pochi giorni, che i «virtuosi» del tritolo collocano in uno stesso posto cariche di tritolo collegate a micce di diversa lunghezza, con il chiaro intento di provocare stragi tra la polizia e fra quanti accorrono sul posto delle esplosioni e con una tecnica che richiama, per i suoi possibili tragici effetti, la trappola di Peteano.

E', questa, una ulteriore dimostrazione dello isolamento che i gruppi eversivi sentono crescere attorno a loro, nel disprezzo che essi nutrono per le vite umane, della pericolosa spavalderia che li spinge a compiere attentati nelle stesse adiacenze della questura, in prossimità di luoghi vigilati, negli stessi edifici già presi di mira durante le cupe giornate di Reggio. L'incapacità delle forze di polizia e dei carabinieri a dare un volto a questi dinamitardi rende costoro estremamente audaci e pericolosi. Eppure, gli «artificieri» del disperato mondo dei «boia chi molla» sono abbastanza noti: erano in prima fila nel tentativo di ripetere «il miracolo della rivolta», riescono sempre a sorprendere poliziotti e carabinieri nonostante i frequenti servizi notturni di perlustrazione.

Occorre assicurare alla giustizia, con adeguate misure preventive, l'organizzazione eversiva che dopo i «fatti» del '70-'71 si caratterizza sempre più come una banda capace di realizzare imprese criminali e di turbare la vita cittadina.

Ieri sera, Giuseppe Schirinzi, un noto provocatore missino arrestato, condannato e rimesso in libertà provvisoria dopo aver lanciato tritolo contro la sede della questura, ha posto fine alla sua latitanza costituendosi prima della scadenza della licenza militare e, quindi, prima di diventare disertore. Non aveva potuto fare a meno di mostrare la sua rabbia organizzando e partecipando direttamente alla sassaiola contro le popolazioni alluvionate del reggino, raccolte in piazza Italia al termine di una grande giornata di civile protesta. E' uno che la sa lunga sulla confezione di ordigni dinamitardi, che è andato «a scuola» nella Grecia dei colonnelli, che ha sempre partecipato ad episodi di violenza. Coloro che incitano ed organizzano la violenza sono abbastanza noti: incertezze, tolleranze non sono più ammissibili verso alcuno, anche perché la città ha già mostrato di condannare e respingere la violenza fascista, di saper democraticamente lottare per imporre al governo il mantenimento degli impegni assunti per Reggio e la Calabria e di sapersi battere sui problemi reali dello sviluppo economico e sociale dell'intera regione calabrese.

Enzo Lacaria